



Sopra, Paolo Gentiloni, 68 anni, attuale commissario europeo per gli affari economici e monetari: è stato premier italiano dal dicembre 2016 al giugno 2018. A destra, monetine da 1 e 2 centesimi di euro: potrebbero essere abolite a breve



Un'analisi dei salari nel nostro Paese Se De Benedetti supera a sinistra il sindacato

**ALBERTO BRAMBILLA
CLAUDIO NEGRO**
*Itinerari Previdenziali
Fondazione Kuliscioff*

■ Ormai tra politici, sindacalisti e nei talk show italiani è diventato un luogo comune parlare di lavoro povero e di salari bassi. Pure Carlo De Benedetti, nel corso della trasmissione su La7, affermava con enfasi, oltre alla necessità di una bella patrimoniale per i ricchi (toccherebbe anche a lui che vive all'estero?), che i salari dei lavoratori italiani sarebbero gravemente inferiori a quelli delle maggiori economie Ue per colpa della sinistra e dei sindacati, che avrebbero rinunciato ad una sana conflittualità tra lavoro e capitale.

Cerchiamo allora, attraverso i dati Eurostat aggiornati al 2021, di verificare la situazione. La paga oraria media lorda italiana nel 2021 è stata di 15,55 euro contro i 16,9 dell'Area euro, i 19,66 della Germania e i 18,01 della Francia. La paga mensile lorda lo stesso anno è stata 2.520 euro in Italia, nell'area Euro 2.825, in Germania 3.349, in Francia 2.895. Quella annua 34.792 € in Italia, nell'Area euro 38.559, in Germania 52.556, in Francia 37.956.

Come si vede, il rapporto in termini di retribuzione annua tra Germania e Italia è di circa il 1,5, e quello con la Francia quasi 1 a 1. In questi valori non c'è il Tfr, che statisticamente potrebbe essere considerata grosso modo come un'ulteriore mensilità, con la quale raggiungeremo la Francia, e altri elementi della retribuzione come la banca delle ore, la previdenza complementare, l'assistenza sanitaria integrativa e i premi di risultato che pure incidono sul costo del lavoro; inoltre non sono considerati gli oneri a carico dei datori di lavoro per i contributi previdenziali, che sono i più elevati d'Europa (33% tra lavoratore e datore) e gli oneri per le prestazioni temporanee quali malattia, maternità, disoccupazione, cassa integrazione, infortuni.

Il punto vero tuttavia che falsa spesso la questione è la differenza, troppo modesta, tra salari alti e bassi: infatti la "media" dei salari dice poco. Proviamo a vederli nella loro concretezza, sempre con i dati forniti da Eurostat. Innanzitutto, nonostante i luoghi comuni pauperisti, la differenza tra salari "alti" e "bassi" non è affatto alta, anzi è tra le più basse in Europa: i salari "bassi" ossia inferiori ai 2/3 del salario mediano, sono soltanto il

3,7% del totale, il più basso nell'Ue, e quelli "alti", ossia superiori alla mediana di una volta e mezzo, sono il 19%, i più bassi dopo la Germania (18,7%); il grosso dei salari si distribuisce abbastanza uniformemente in una fascia centrale.

Molto istruttiva la comparazione con i dati europei: il delta tra la retribuzione nell'industria di processo (normalmente la più alta esclusi i servizi finanziari) e i servizi, esclusa la P.A. è del 23,5% in Germania, del 13% in Francia, del 7% in Italia e del 14,5% nell'area Euro. Questo schiacciamento del dato italiano è dovuto ad un livello relativamente abbastanza alto della retribuzione nei servizi (soltanto -8,7% rispetto ad Area euro, -7,5% rispetto alla Francia, -24% rispetto alla Germania). Si tratta di un segmento di occupati generalmente con bassi profili professionali, e di un comparto nel quale la produttività è stagnante come dato strutturale: se le retribuzioni non sono disperatamente inferiori a quelle europee corrispondenti, è grazie alla capacità negoziale del sindacato.

Ma in questo caso il sindacato conduce una battaglia difensiva in un settore povero: come si comporta in un settore ad alto valore aggiunto? Possiamo fare riferimento al Cruscotto del Lavoro nella Metallmeccanica realizzato dalla Fim Cisl, che mostra come nel comparto metallmeccanico, quello di punta all'interno del manifatturiero, i salari contrattati a livello nazionale e aziendale superino i 40.000 euro annui e la produttività, a fronte di una media generale che fatica a superare lo zero, sia cresciuta di 15 punti in un decennio.

Tutto ciò detto non per assolvere il sindacato, che merita molte critiche ma non quelle che gli muove De Benedetti: anzi, soprattutto nella vulgata landiniana, gli orientamenti di buona parte del sindacato paiono coincidere. Forzando un po', potremmo dire che De Benedetti attacca Landini da sinistra. È curiosa questa torsione culturale in un rappresentante dell'imprenditoria illuminata: insistere sul conflitto di classe per la ripartizione del "plusvalore" mettendo in secondo piano come lo si crea, è più da marxista classico o da sindacalista massimalista. Indicare al sindacato la via maestra della lotta salariale, quando il problema è la difficoltà che incontra il sistema produttivo a creare ricchezza, è incomprensibile.

L'annuncio da Bruxelles Basta monete da 1 e 2 cent L'Europa pronta ad abolirle

Gentiloni: stiamo valutando la sospensione e regole uniformi di arrotondamento
L'ultimo sondaggio fra i cittadini continentali ha assodato che il 72% vuole eliminarle

MAURIZIO STEFANINI

■ Starebbero per uscire di circolazione le monetine da 1 e 2 centesimi di euro. «La Commissione prevede di prendere una decisione entro la fine dell'anno sulla valutazione d'impatto e sulle possibili proposte legislative», ha annunciato il commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni, rispondendo a un'interrogazione parlamentare in materia.

È forse un destino di tutte gli spicci, quelli di essere prima o poi messi fuori gioco dall'inflazione, per essere poi magari recuperati con cambi di moneta: come fece nel 1960 De Gaulle

SCOMODE

Sono troppo piccole, difficili da maneggiare, non semplici da contare, facili da smarrire

sostituendo un nuovo franco per 100 vecchi franchi, e come ha fatto tutta l'Eurozona tra 1999 e 2002. Ma l'euro alla fine ci ha messo appena un ventennio a fare la fine che la lira aveva subito dopo 65 anni, e dopo il trauma della Grande Guerra. Nel 1859, infatti, era stata adottata la lira del Regno di Sardegna allargato dopo la Prima Guerra di Indipendenza, destinato a diventare Regno d'Italia nel 1861. Nel 1924 si smisero di coniare le monetine a 1 e 2 centesimi. Dopo l'inflazione della Seconda Guerra Mondiale la stessa fine la fece anche la lira intera, e esattamente dopo un secolo di esistenza si smise di coniare le monete da 1 e 2 lire. Salvo riprendere tra 1968 e 2001, ma solo per collezionisti. Si continuarono invece a conia-

re fino all'avvento dell'euro i pezzi da 5, 10 e 20, ma come si ricorderà in pratica nel 2001 il minimo che ci voleva per comprare qualcosa erano 50 lire. Al cambio, giusto 2,50 centesimi di euro, per cui i 2 centesimi corrispondono alle mutiche 100 lire con cui a fine '800 si parlava per l'America, e negli anni '70 si comprava una scatola di soldatini Atlantici.

Va detto che, in realtà, la questione dei centesimi iniziò a creare problemi già dopo poco più di un decennio. Iniziò la allora commissione Barroso II ad affrontare il tema, dal momento i pezzi di rame risultavano già poco pratici nel 2013, anche se solo Paesi Bassi avevano all'epoca smesso di coniarli: addirittura dal 2004, però! In seguito si sono aggiunti dal 2015 l'Irlanda, dal primo gennaio 2018 l'Italia, dal primo dicembre 2019 il Belgio, dal primo gennaio 2022 la Finlandia e dal primo luglio del 2022 la Slovacchia, spingendo per l'arrotondamento dei prezzi. Ma altri Paesi continuano a coniare, quelli in circolazione sono

validi, e anche se alcuni esercenti tendono a rifiutarli in realtà così facendo violano la legge. In Italia, lo stesso Decreto Legge del 24 aprile 2017, n. 50 divenuto poi legge (21 giugno 2017, n. 96, all'art. 13-quater), pur ponendo fine al conio per 1 e 2 centesimi sancisce infatti che «resta impregiudicato il corso legale delle monete metalliche in euro destinate alla circolazione di valore unitario pari a un centesimo e a due centesimi di euro secondo le norme ad esse applicabili».

Per questo al Parlamento Europeo hanno chiesto lumi. Il collegio dei commissari intende presentare una proposta legislativa sull'introduzione di regole di arrotondamento uniformi? In effetti, la Commissione, dopo aver avviato la consultazione pubblica, si era data tempo fino alla fine del 2021 per esprimersi. Ma poi la pandemia, e a seguire la guerra in Ucraina, hanno scompaginato l'agenda dei lavori. «La valutazione d'impatto prende in considerazione una gamma completa di opzioni» per affrontare

i problemi individuati in relazione alle monete da 1 e 2 centesimi, spiega Gentiloni. Queste diverse possibilità vanno «dall'assenza di azioni, mediante misure non vincolanti, alle proposte legislative dell'Ue per sospendere le monete da 1 e 2 cent e introdurre regole di arrotondamento uniformi a livello dell'Ue». Cosa succederà Gentiloni non lo dice, ma le indicazioni ricevute, ricorda, sono chiare. «Il 70% degli intervistati è favorevole all'abolizione di queste denominazioni e all'introduzione di regole di arrotondamento uniformi». Più precisamente il 72%, stando a un sondaggio di Eurobarome-

INFLAZIONE

Il rischio è che l'arrotondamento dei prezzi dia una pur piccola spinta all'inflazione

tro del maggio 2021.

Ma conferme arriveranno entro dicembre. L'inconveniente è che sono troppo piccole, difficili da maneggiare, non semplici da contare, facili da smarrire. Fanno perdere tempo per dare i resti o, per chi paga in contanti, mettere insieme la cifra da corrispondere. L'arrotondamento però dà una pur piccola spinta all'inflazione. Per l'Italia, poi, un'eliminazione delle monetine vorrebbe dire veder sparire dalla circolazione due immagini rappresentative del patrimonio culturale nazionale. Castel del Monte, "tesoro" pugliese, sulla moneta da 1 centesimo, e la Mole Antonelliana, tra i simboli di Torino, sulla moneta da 2 centesimi.

UNA RISORSA FONDAMENTALE

La Meloni nella Giornata del mare «Il governo ne farà fonte di sviluppo»

■ Ieri è stata celebrata la Giornata del mare. Mare inteso come grande risorsa dal valore scientifico, economico, culturale e ricreativo. Una ricorrenza istituita nel 2018, con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini sulla necessità di preservare e difendere i paesaggi marini. E la premier Meloni è intervenuta, rimarcando che «l'Italia è una Nazione, allo stesso tempo, continentale e marittima. È nata nel, per e con il mare: la geografia ha plasmato la nostra civiltà e ci ha reso piattaforme naturali per la diffusione della cultura, i commerci e la logistica». Per questo «rimettere al centro questo asset», il mare, «e farne un vettore di sviluppo e di ricchezza, da ogni punto di vista, è una priorità del governo».